

Il 15 gennaio 1967 era una mattinata fredda poco fuori dal confine del Massachusetts. Il freddo proveniente dalla vastità dell'oceano Atlantico creava una corpuscolare e densa nebbia nella cittadina di Hagelmount, dove si sarebbe tenuto il funerale del professor Edmund Salmer. Egli aveva trascorso tutti gli anni della sua vita cercando di evitare il quanto più possibile casa propria, sede delle numerose psicosi della moglie nonché di tre figli molto piccoli per i quali provava un disgusto viscerale. Salmer giustificava la sua costante assenza col suo lavoro e affermava che i ragazzi a cui faceva lezioni private fossero completamente diversi dagli altri studenti della facoltà di fisica e che avessero "Delle menti da nutrire non solo con i libri e le formule ma anche con il sangue e con l'anima". La verità era che gli allievi, seppur alcuni possedessero davvero delle menti brillanti, per lo più assecondavano la volontà del professore di rimanere fino a tardi. Quando non dormiva all'università, barricato nel suo ufficio per evitare che un inserviente potesse comunicargli che una donna col viso distrutto dalle occhiaie lo chiamava a gran voce affinché tornasse a casa ad aiutare con i figli, lo si poteva trovare crollato sul bancone del bar di fiducia, nel quale il proprietario gli permetteva di restare per pietà o per solidarietà. Una volta cresciuti, i figli, lo avrebbero descritto come un "Bastardo incapace di provare né gioia né dolore". I suoi studenti, invece, lo avrebbero descritto come "Un vecchio che ad ogni anno abbandonava sempre più le etichette della buona gente e della convivialità ma, tutto sommato, un buon insegnante." Per il funerale del professore si sarebbero incontrati solo quelli che lo avevano definito in quest'ultimo modo, infatti la moglie era morta ormai da tempo per via d'un overdose di anti depressivi e i figli non erano interessati a piangere la figura paterna.

Alla cerimonia mancavano ancora due ore quando Herbert Wisk si presentò al funerale. Wisk era stato uno dei pupilli prediletti di Salmer, oltre ad essere uno degli scienziati più brillanti sulla scena internazionale. Il profondo legame è da imputare al fatto che Salmer avesse pagato gli studi universitari di Wisk dopo che egli lo incontrò, poco distante dall'orfanotrofio in cui abitava, a scommettere contro persone del doppio degli anni e con molteplici dottorati su sfide matematiche. Lo stesso Salmer, avendone inizialmente sottovalutata l'intelligenza, aveva perso ben 37 dollari prima di capire come risolverne i problemi. Affascinato dal giovanotto, Salmer gli aveva pagato tutti gli anni di università oltre ad avere condiviso con lui numerose delle sue lezioni private. Una volta entrato nella chiesa dove si sarebbe tenuto il funerale e dopo essere salito sul palchetto, predisposto per chiunque volesse ricordare il defunto, Wisk aveva letto due pagine ricche di ammirazione per il suo professore nella stanza ancora vuota. Finito il discorso si asciugò le lacrime per poi andare a sedersi in prima fila, aspettando il momento della cerimonia ufficiale. Non bisogna tuttavia pensare che Wisk fosse contento di condividere il funerale con altre persone, in quanto, se gli fosse stata data la possibilità, avrebbe seppellito lui stesso la salma e nessuno al di fuori di lui avrebbe mai saputo della morte di Edmund Salmer se non quando fosse passato affianco alla sua tomba. Verso le dodici, con l'arrivo del prete, giunsero anche diversi ex studenti. I pochi che erano arrivati in anticipo videro Wisk solo e immobile seduto al centro della prima fila ad osservare silenziosamente la bara.

Quando tutti gli invitati furono arrivati, Wisk notò due cose guardandosi intorno: la prima era che, nonostante vi fossero alcuni volti sconosciuti, riconosceva la maggior parte delle persone come suoi vecchi compagni di corso e la seconda cosa che notò era che tutti i posti vicini al suo erano stati ignorati e lasciati vuoti. Una volta conclusasi l'orazione funebre la bara venne portata fino alla fossa. Questa venne poi calata nel terreno da tre becchini che successivamente si allontanarono

lasciando la bara scoperta per concedere alle persone la possibilità di dare l'ultimo addio o gettare un fiore. Wisk aspettava sulla media distanza che tutti mostrassero il loro rapido segno di rispetto o dispiacere, per avere finalmente qualche attimo di pace. Una volta che tutti si furono allontanati tirò fuori una rosa dalla giacca e si avvicinò alla tomba. Non gettò subito la rosa nella fossa, sia perché non voleva che si confondesse con quelle di altre persone, sia perché era consapevole che una volta lasciato cadere quel fiore non sarebbe riuscito a conservare il ricordo della persona senza la quale non sarebbe mai stato dove era ora.

Super conduttore probabilistico era il nome del progetto a cui Wisk lavorava ormai da 7 anni per il governo degli Stati Uniti d'America e che, a sua detta, avrebbe reso ogni successiva scoperta insignificante. Il macchinario era stato ideato da un certo Pjotr Vaneski, il quale vide il suo progetto scartato per via degli eccessivi costi e, successivamente acquisito dallo spionaggio americano. La macchina avrebbe dovuto permettere di osservare, al modico prezzo di 45 milioni a utilizzo, 9 minuti del futuro fino a 213 anni avanti nel tempo. Questo era possibile sfruttando un fenomeno chiamato memoria atomica, per cui gli atomi conservano un eco di ciò che sono stati e che saranno, essendo le strutture primarie della materia. Dunque, accelerando un fascio di energia oltre alla velocità della luce, sarebbe stato possibile ricavare brevissime immagini che, una volta unite da un computer e stampate su pellicola da film, avrebbero potuto mostrare un filmato del futuro. Pjotr non era tuttavia mai riuscito a comprendere alcune componenti chiave per il corretto funzionamento del marchingegno e così s'era reso necessario l'intervento di Wisk. Questo si occupava principalmente di creare le formule indispensabili per l'accelerazione degli atomi e l'analisi degli elettroni ma, volendo essere riconosciuto anche come volto del progetto, aveva insistito per diventare capo ingegnere; lavoro per il quale aveva conquistato una seconda laurea in tempi record. Il genio aveva riscattato le sorti di un progetto morente finché non venne chiuso per sbaglio all'interno della camera d'accelerazione atomica. Una quantità così enorme di radiazioni avrebbe dovuto uccidere qualunque organismo ma, per un qualche miracolo, sopravvisse. Nonostante la sua salute fosse rimasta uguale era evidentemente che qualcosa fosse cambiato nella psiche di Wisk. Lo scienziato, infatti, aveva perso molta della sua intelligenza ed era diventato molto incline a scatti d'ira che avevano allontanato molti colleghi dal progetto. Mentre era assorto nei suoi pensieri non sentì i passi che s'avvicinavano a lui finché non si tradussero in un leggero tocco sulla spalla. Voltandosi di scatto incrociò lo sguardo di una sua conoscenza.

William Deckerd era un uomo strano, non perché avesse un aspetto strano o perché facesse cose strane, ma perché se messo a confronto con persone non strane sarebbe sempre risultato l'individuo anomalo. Wisk se ne ricordava essendo stato, durante gli anni d'università, un compagno di stanza capace di non interferire con la sua necessità di assoluto silenzio, che contraddistingueva le sue giornate di studio. Deckerd aveva inoltre una strana abitudine, in quanto era solito iniziare le cose senza mai finirle. Nell'angolo della sua stanza aveva accumulato libri letti a metà, tesi e progetti di cui aveva realizzato solo l'introduzione e la fine, era solito imparare a memoria l'introduzione delle canzoni tralasciando il ritornello. Si lavava molto spesso e il suo viso era pulito e rasato così come i suoi capelli erano pettinati, tuttavia i suoi vestiti erano sempre sporchi, pieni di peli e di macchie oltre che di numerosi strappi. Deckerd tirò fuori dalla giacca un pacchetto di sigarette e se ne accese una.

«La sua morte è stata tranquilla da quanto ho sentito. Stava dormendo e, per via di un guasto al macchinario a cui era collegato, una bolla d'aria gli è finita in vena. Quanto può essere crudele il

fato, eh?» Wisk annuì. Conosceva Deckerd abbastanza bene da sapere che stava cercando d'iniziare una delle sue conversazioni sterili, una di quelle con le quali s'era creato molte antipatie all'università.

«Beh! Almeno qualcuno è venuto al funerale del vecchio bastardo. Fosse stato per i figli lo si sarebbe potuto gettare in un fosso.»

Wisk venne irritato dal commento ma la sua tristezza superava di gran lunga ogni altro stimolo
«Hanno sempre frainteso la sua genialità.»

«Dici fosse il suo prezzo?» Deckerd soffiò il fumo verso Wisk.

«Il suo cosa?»

«Il suo prezzo da pagare. Il suo pegno all'universo. Non hai mai notato che tutti i grandi doni hanno sempre un amaro prezzo da pagare? Un po' come se fosse una malata ironia del nostro mondo.»

«Non sono interessato alla tua filosofia da quattro soldi! Se vuoi trovare da litigare sono abbastanza sicuro che Hamill, Vos o Wenbin siano disponibili!»

«Non è affatto filosofia spicciola! È ciò che avviene sotto i nostri occhi! Vediamo uomini potenti venire schiacciati dal peso del loro ego! Donne bellissime disposte a strapparsi la carne dalle ossa pur di rimanere giovani! Uomini intelligenti che si sentono così superiori da morire soli!»

All'udire queste ultime parole Wisk non riuscì a trattenere più la sua rabbia e, afferrata una delle pale lasciate accanto alla fossa dai becchini, colpì selvaggiamente più e più volte Deckerd fino a che non fu a terra coperto di sangue. La scena venne vista da alcuni ex studenti che subito intervennero per fermare l'aggressione, bloccando dalle spalle Wisk e impedendogli di continuare a martoriare il cadavere. Dopo un breve processo unilaterale, Herbert Wisk venne dichiarato colpevole di omicidio volontario e condannato a spendere il resto della vita in un ospedale psichiatrico chiamato Oswald Asylum, situato tra i boschi dell'Oregon.

L'Oswald Asylum era una struttura fatiscente, ormai un'ombra del gioiello che era ai tempi delle buone e care vecchie lobotomie, con le quali era diventata famosa tra le cerchie ristrette di ricconi, estremamente interessati alle loro giovani amanti quanto lo erano in modo proporzionalmente opposto alle loro raggrinzite mogli. L'edificio sorgeva su un promontorio ad Ovest dell'Oregon dove il mare era raramente calmo e il clima rigido. La scelta non era casuale, in quanto invitava ogni paziente ribelle a ritardare a un indefinito "domani" il giorno della propria evasione. Gli inservienti erano brutali nei confronti di tutti coloro che non fossero i dottori con i quali, invece, condividevano un innato sadismo verso i pazienti. Dopo 9 estenuanti mesi Wisk venne incluso in una lista speciale di pazienti per la quale era stato previsto un trattamento di elettroshock. Venne prelevato durante la notte, legato ad una barella e condotto in una stanza illuminata da numerose luci. Cercò di dimenarsi e slacciare in un qualche modo le cinghie che gli bloccavano gli arti ma fu tutto vano. Il medico gli applicò un unguento sulla tempia e appoggiando gli elettrodi accese la batteria. Wisk vide davanti a sé l'infinita vastità dell'universo sotto varie forme. Vide centinaia di migliaia di quei fatidici incontri con Deckerd. Un numero incalcolabile di storie si riversarono come un fiume nella sua mente, bloccando ogni pensiero inconscio e mostrandosi solo per un istante in ogni pensiero conscio. Ogni singolo respiro mai inalato gli divenne chiaro come se fosse stato uno dei suoi. Le informazioni continuarono ad accecarlo finché non poté fare a meno di chiudere gli

occhi. Quando li riaprì si trovava nella camera d'accelerazione atomica circondato da moltissimi volti preoccupati. L'unica cosa che riuscì a pronunciare prima che le radiazioni lo uccidessero fu: «Miliardi. Ce ne sono miliardi»